

SENATO DELLA REPUBBLICA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1954

(15^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CIASCA

INDICE

Disegni di legge:

« Nomina degli ispettori onorari per la ricerca e la conservazione dei documenti storici della scienza e della tecnica » (301) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

| | |
|---|--------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 203, 204, 205 |
| BANFI, <i>relatore</i> | 203, 204 |
| RUSSO Luigi | 204, 205 |
| SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> | 204 |

« Ammissione di cittadini stranieri agli esami per il conferimento dell'abilitazione alla libera docenza » (304) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

| | |
|---|--------------------|
| PRESIDENTE | 206, 207, 208, 209 |
| BANFI | 207 |
| CONDORELLI | 208 |
| GIARDINA, <i>relatore</i> | 206, 207, 209 |
| MAGRÌ | 207, 208, 209 |
| PAOLUCCI DI VALMAGGIORE | 207 |
| SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> | 207, 208 |

« Estensione della validità delle abilitazioni conseguite per i corsi alle scuole di avviamento professionale » (550) (D'iniziativa del deputato De' Cocci) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

| | |
|---|---------------|
| PRESIDENTE | Pag. 205, 206 |
| MAGRÌ, <i>relatore</i> | 206 |
| ROFFI | 206 |
| SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> | 206 |

« Concessione di un contributo straordinario al Comitato esecutivo nazionale per la celebrazione del VII centenario della nascita di Marco Polo » (563) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

| | |
|---|--|
| PRESIDENTE | 192, 194, 195, 196, 200, 202, 203 |
| BANFI | 196, 199, 200, 202, 203 |
| CANONICA | 202 |
| CERMIGNANI | 196 |
| DOMINI | 192, 194, 195, 196, 197, 198, 200, 202 |
| GIARDINA | 198 |
| PAOLUCCI DI VALMAGGIORE, <i>relatore</i> | 192, 202 |
| ROFFI | 197 |
| RUSSO Luigi | 197, 198 |
| SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> | 201, 202 |

La seduta è aperta alle ore 9,15.

Sono presenti i senatori: Banfi, Canonica, Caristia, Cermignani, Ciasca, Condorelli, Domini, Elia, Giardina, Lamberti, Magrì, Negroni, Page, Paolucci Di Valmaggiore, Pucci, Roffi, Russo Luigi, Russo Salvatore, Tirabassi e Zannotti Bianco.

Interviene altresì il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Scaglia.

LAMBERTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Concessione di un contributo straordinario al Comitato esecutivo nazionale per la celebrazione del VII centenario della nascita di Marco Polo** » (563) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario al Comitato esecutivo nazionale per la celebrazione del VII centenario della nascita di Marco Polo ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE, *relatore*. Ritengo non siano da spendere molte parole per affermare la necessità di approvare questo disegno di legge, già accolto dalla Camera dei deputati.

Il nome di Marco Polo è tale che non ha certamente bisogno, di fronte ad un consesso di uomini così eletti quali quelli che siedono in questa Commissione, di alcuna illustrazione. Marco Polo è stato il rivelatore di un mondo nuovo, di una epoca nuova e di nuovi costumi della umanità.

Per onorare degnamente questo grande nome, ritengo che la Commissione possa senz'altro approvare questo disegno di legge sottoposto al suo esame.

PRESIDENTE. Informo che la Commissione finanze e tesoro, richiesta del parere, ha comunicato: « La Commissione finanze e tesoro, data l'attuale situazione del bilancio dello Stato, non ritiene opportuno la destinazione di una così importante somma ad una celebrazione la cui organizzazione dovrebbe gravare più su Enti scientifici e letterari che direttamente sul bilancio dello Stato.

« La Commissione propone pertanto che il contributo dello Stato sia almeno congruamente ridotto ».

DONINI. Io non so se la comunicazione che ci ha fatto ora il Presidente crei una situazione nuova, di fronte al nostro compito di discutere ed eventualmente approvare un disegno di legge che propone uno stanziamento di 80 milioni.

Su questa prima questione, quindi, io mi dichiaro incompetente, perchè è un fatto cui non ero preparato e su cui è bene che altri esprimano il loro avviso. Mi sembra, tuttavia, che l'opinione espressa dai nostri colleghi della Commissione finanze e tesoro non abbia un fondamento tale, da dover rimettere in discussione tutta una serie di decisioni già prese per celebrare il VII centenario della nascita di Marco Polo.

Quello che volevo invece osservare, nel dichiarare a nome mio personale e di altri colleghi della mia parte politica che approviamo questo disegno di legge e che daremo il nostro voto favorevole, quello che volevo osservare — dicevo — è che il procedimento seguito ancora una volta, onorevole Presidente, non ci pare il più convincente. Ci si chiedono 80 milioni per una serie di celebrazioni che, come apprendiamo dai giornali, o hanno avuto già luogo o sono già state fissate. Solo attraverso delle indiscrezioni di stampa siamo venuti a conoscenza di tutta una serie di iniziative che ci lasciano tra lo stupito e, come dire, l'indignato.

Marco Polo è una figura che appartiene alla storia italiana, alla storia d'Europa, alla storia dell'Asia. Si cade in posizioni sbagliate quando si pretende che Marco Polo portasse la « civiltà » in Asia, come abbiamo sentito ripetere anche in alcune recenti celebrazioni commemorative. No, signori! In Asia c'era già una grande civiltà, quando Marco Polo vi giunse, una civiltà da cui il nostro mondo occidentale ha tratto molti utili elementi ed alla quale altre cose ha contribuito, di diversa natura, in un rapporto scambievole e fecondo.

Noi abbiamo letto con sorpresa che nel corso di una manifestazione svoltasi in questi giorni a Venezia, per celebrare l'inaugurazione della Mostra d'arte cinese, in margine alla Biennale, un rappresentante dell'I.S.M.E.O. ha tenuto un discorso nel quale sosteneva che con la visita di questo italiano del XIII secolo è stata finalmente introdotta in Oriente la ci-

viltà e si è passati in Cina dalla immobilità asiatica al dinamismo occidentale. Questo l'ha detto un rappresentante di quell'Istituto, il quale è parte integrante del Comitato esecutivo nazionale per la celebrazione del VII centenario della nascita di Marco Polo, al quale dovrebbero andare questi 80 milioni. Noi sappiamo invece che qui a Roma, sotto Traiano, sotto gli imperatori del II secolo, vi erano già dei Cinesi e che la capitale dell'Impero era spesso visitata da varie delegazioni dell'Asia: c'era un intenso scambio fra l'Estremo Oriente e l'Occidente, con traffici d'uomini e di mercanzie, molti secoli prima del viaggio di Marco Polo. La via delle spezie non è stata aperta certamente da Marco Polo! In Palestina, in Egitto, in Asia Minore, erano già da tempo in atto questi scambi. Il che non toglie nulla alla grandezza di questo nostro esploratore che, oltre ad essere uno dei principali uomini dell'Occidente che abbia mai vissuto per lunghi anni in quelle terre, ci lasciò poi scritte le sue impressioni. È di lì che comincia la storia scritta dei nostri rapporti con l'Oriente.

Comunque, ritornando al disegno di legge in esame, dobbiamo ancora una volta lamentare il fatto che approviamo spesso, a occhi chiusi, dei contributi per iniziative che hanno avuto già luogo prima ancora della discussione in Parlamento del disegno di legge che stanziava il contributo per sopperire alle spese.

Anche oggi ci troviamo nelle medesime condizioni e il collega relatore (mi perdoni l'osservazione, onorevole Paolucci) non ci ha purtroppo chiarito nulla su cosa farà d'ora in poi questo Comitato, come impiegherà questi 80 milioni, quali nuove iniziative intende prendere.

Una delle iniziative di cui abbiamo avuto notizia, tra l'altro, era quella di una crociera commerciale in Oriente, una idea molto interessante, ma che è stata poi abbandonata. Sarebbe dovuta partire da Venezia una nave, con rappresentanti di ditte commerciali italiane, che avrebbe dovuto compiere un lungo viaggio fino ai porti dell'Estremo Oriente, in maniera da dare la possibilità ai rappresentanti di quei lontani Paesi di salire a bordo e di stabilire con noi dei contatti commerciali. Era nel complesso una idea abbastanza seria ed originale. Però, quando siamo andati a ve-

dere nei dettagli il piano di questa crociera, quali porti della Cina si proponeva di far toccare alla nave? Un porto solo, a Formosa. Ma Formosa non è la Cina! Marco Polo a Formosa non c'è mai arrivato, anche se ne parla forse incidentalmente nelle pagine del *Milione*. Siamo in pieno nell'assurdo, nel ridicolo! Si dice che si deve andare a Formosa perchè non abbiamo relazioni con i porti cinesi. Ma avete consultato il Governo cinese? Avete fatto qualche passo in tal senso? Non si cerca neppure il collegamento con il Paese in cui Marco Polo si è recato! Certo ai tempi di Marco Polo in quelle zone dominavano i Tartari; però i Cinesi poi li assorbito e trasformarono l'impero tartaro in una cosa nuova, che era pur sempre la terra che Marco Polo conobbe.

Tutto questo ci lascia alquanto preoccupati, e non solo per il timore di cadere nel ridicolo.

So che il Comitato si prepara anche a tenere una serie di conferenze, invitando ospiti stranieri a Venezia nel programma delle commemorazioni per il VII centenario della nascita di Marco Polo. Ma per quel che riguarda la Cina, che è il punto di arrivo del viaggio e dell'esperienza di Marco Polo, so che si propone di invitare un professore di cinese di una Università di New York. È serio questo modo di procedere?

Non neghiamo l'assenso al disegno di legge in esame, nè ci pare convincente l'obiezione fatta dalla Commissione finanze e tesoro, ma crediamo che, in linea di principio, ancora una volta noi stiamo giocando a mosca cieca. Non sappiamo nemmeno per che cosa ci impegniamo. E noi comunisti, che abbiamo delle idee precise, culturali e storiche, conformi alla nostra professione politica, ci vediamo costretti a dare la nostra approvazione a un programma che non conosciamo, a rischio di veder tutto saltare in aria se non diamo il nostro assenso; e rischiamo, noi che vogliamo finalmente veder ristabilite le relazioni culturali e commerciali tra il nostro Paese e la Repubblica popolare cinese, rischiamo di votare dei fondi destinati a far invitare dei transfughi dalla Cina alle commemorazioni di Marco Polo.

Per questo avremmo piacere che il nostro Presidente ci dicesse qualche cosa di più in merito a questo programma, del quale — ripeto — una parte notevole è stata già svolta.

Questi fondi andranno anzi a sanare una parte delle spese già effettuate, sulle quali noi non abbiamo altra possibilità di intervenire se non per una semplice sanatoria.

Questo volevo osservare, con tutto il rispetto dovuto sia al relatore, sia a chi ci ha presentato il disegno di legge così alla buona, senza nessun materiale di appoggio.

PRESIDENTE. Prima di procedere nella discussione, ritengo necessario lumeggiare più ampiamente agli onorevoli colleghi della Commissione il programma compilato dall'apposito Comitato per le celebrazioni in onore di Marco Polo.

Il disegno di legge è arrivato a noi soltanto il 1º giugno, e non prima di quella data io avevo la possibilità di chiedere dati di fatto e chiarimenti circa il programma. Ma il materiale che porterò fra breve a conoscenza della Commissione, mi è stato consegnato, ieri, a tarda sera. E questo valga a giustificarmi se mi è mancata la possibilità di passarlo al relatore.

Il programma per le celebrazioni del VII centenario della nascita di Marco Polo, quale originariamente era stato concepito, era certamente più vasto di quello che è stato poi praticamente concretato o che si concreterà prossimamente.

In un primo tempo si era pensato, in maniera molto seria, di fare una celebrazione che potesse ricordare non solo al nostro continente ma anche a quello asiatico, il contributo dato da Marco Polo. Gli appunti mossi dal senatore Donini si riferiscono al primitivo programma di commemorazioni, di manifestazioni che avrebbero dovuto avere luogo in alcuni Paesi asiatici, cioè non soltanto in Cina, ma anche nella Persia e nella Arabia, lungo cioè il periplo che si sarebbe fatto per ricordare il nome di Marco Polo. Ma questo vasto programma è poi in gran parte caduto, anche per la elevatezza della spesa.

DONINI. Si trattava di una spesa di 300 milioni!

PRESIDENTE. In concreto, il programma delle celebrazioni è stato notevolmente ridotto e si è ristretto ad alcune manifestazioni di carattere culturale, di cui dirò tra breve, e al

proposito di richiamare l'attenzione degli stranieri, colti e non colti, su Venezia, attraverso un nome come quello di Marco Polo di fama e valore internazionale. In altri termini, una finalità turistica in aggiunta a quella di carattere culturale.

Non mi attardo ad esaminare minutamente il programma. Esporrò soltanto quanto, a mio parere, è sufficiente perchè ogni senatore abbia gli elementi necessari per decidere sia se lo Stato debba intervenire con un suo contributo alle celebrazioni poliane, sia per stabilire l'ammontare del contributo, soprattutto dopo il rilievo fatto dalla Commissione finanze e tesoro.

Leggerò brevemente il programma, così come è stato concretato, con le relative spese previste: Pubblicazione del *Milione* di Marco Polo (testo e appendice di commento), lire 4.000.000. Si potrebbe osservare che l'edizione critica di Marco Polo fu compiuta in seguito ai diligenti studi di Yale e che Luigi Benedetto Foscolo ha dedicato quindici lunghi anni della sua esistenza di studioso a disseppellire i codici del *Milione* ovunque si trovassero, ad integrare i codici mutili e a raccogliere leggende, riduzioni e rivestimenti di brani dell'opera e di materiali utilizzati da Marco Polo. E dopo Benedetto Foscolo l'indagine critica in Italia e fuori è continuata. La pubblicazione del *Milione*, che sarà apprestata dal Comitato dei festeggiamenti, mira a dare una edizione popolare del *Milione* e tale che possa essere diffusa a modico prezzo o donata ad alcune categorie qualificate di persone che interverranno ai festeggiamenti.

DONINI. Ha visto l'edizione di Solmi, uscita in questi giorni da Einaudi? Edizione critica e popolare a larga diffusione.

PRESIDENTE. Ma anche se il Comitato vorrà servirsi dell'edizione Einaudi dovrà pagare le copie; e per questo occorre un fondo speciale. Quanto al resto, noi non siamo responsabili del programma delle celebrazioni. Io voglio soltanto offrire elementi di giudizio alla Commissione che dovrà decidere se accordare o no, ed in quale misura, il contributo dello Stato. Continuo a leggere il testo del programma: Pubblicazioni di studi poliani, lire

10.000.000; Mostra di codici e di documenti poliani (trasporto, assicurazioni, viaggi, allestimento, catalogo, ecc.), lire 10.000.000; Mostra cartografica (trasporti, assicurazioni, restauri, viaggi, allestimento, catalogo, ecc.), lire 6.000.000; Mostra asiatica e cinese (trasporti, assicurazioni, viaggi, allestimento, catalogo, ecc.), per lire 40.000.000, ridotta a poco più che 1.000.000 per contenere la spesa entro più modesti limiti della somma preventivata inizialmente; Mostra delle Missioni cattoliche in Cina dal 1300 in poi (trasporti, assicurazioni, viaggi, allestimento, catalogo, ecc.), per lire 20.000.000.

DONINI. Sarà la sola cosa che verrà fatta bene, perchè è facile trovare materiale!

PRESIDENTE. Corso di conferenze poliane, tenuto da illustri scienziati italiani e stranieri, lire 10.000.000; Congresso di storia della geografia, lire 10.000.000. Nel programma definitivo non si parla più di « ambascerie asiatiche a Venezia », pel quale capitolo era preventivata la spesa di lire 35.000.000; Spettacoli (italiani, cinesi, indostani, giapponesi), preventivo per lire 50.000.000, ridotto, per necessità di bilancio, ad una sola rappresentazione, se non erro, giapponese; Manifesto, sua pubblicazione e diffusione, per lire 5 milioni; Propaganda e manifestazioni varie da stabilirsi, per lire 10.000.000.

Il complesso della spesa era previsto originariamente in lire 210.000.000. Il Comitato esecutivo nazionale per le celebrazioni poliane, con la sovvenzione del comune di Venezia e con altri fondi messi a sua disposizione da privati e da Enti vari, è riuscito a raccogliere la somma di lire 100.000.000, che, in rapporto al programma definitivo, è insufficiente.

Per rendere possibile l'attuazione del programma celebrativo, il comune di Venezia chiede che lo Stato concorra con un contributo di 80 milioni al Comitato esecutivo nazionale per la celebrazione del VII Centenario della nascita di Marco Polo, e di lire 20 milioni all'Istituto italiano per il Medio e l'Estremo Oriente, che avrà cura in modo particolare della organizzazione del corso delle conferenze poliane, della pubblicazione degli studi poliani; ed infine della pubblicazione del *Milione*.

Questo il programma. Su di esso la Commissione non è chiamata a discutere, ma a deliberare se, ed in quale misura, accordare il richiesto contributo di 80 milioni, che è appunto l'oggetto del disegno di legge in esame.

Se mi è consentito esprimere una mia personale opinione, ritengo che non possa essere negato dallo Stato un contributo per una manifestazione celebrativa che fa onore all'Italia intera. Se è facile convenire col senatore Donini che Marco Polo non ha portato la civiltà in Cina — essendo di elementare cognizione che la Cina era allora un Paese di grande civiltà — un minimo di orientamento culturale porta anche ad ammettere che quello di Marco Polo non fu un viaggio fatto a caso e quasi per un'avventura. Quel viaggio, che si inserisce in altri viaggi di concittadini verso un mondo remoto geograficamente e tanto diverso dal nostro mondo occidentale europeo, fu un grande avvenimento. Esso significò un mescolarsi per lunghissimi anni nella vita orientale, cioè nella vita culturale, economica, amministrativa, sociale. Il *Milione* è il frutto migliore di quel viaggio e della diuturna esperienza di un occidentale nel mondo della Asia orientale. Ed è qui soprattutto il valore grandissimo di quella fonte singolare che è il *Milione*.

Onorare Marco Polo è, pertanto, celebrare ed onorare anche le iniziative di quegli Italiani che si sono resi benemeriti in tutti i campi, nel secolo XIV, anche in quello delle scoperte geografiche, perchè hanno messo a contatto con il mondo occidentale, regioni difficili a raggiungerci. Questo è il lato veramente interessante e determinante della celebrazione.

Che poi accanto a questi motivi di carattere culturale vi siano anche finalità di carattere turistico; se insomma si vorrà richiamare per questa via, come attraverso tante altre manifestazioni, l'interesse sull'Italia ed in particolar modo su Venezia, credo che questo, in definitiva, non si possa condannare.

Rimane il problema dell'entità del contributo. L'ammontare di esso dovrà risultare anche dal vostro voto. La Commissione finanze e tesoro ha espresso un parere, secondo il quale, tenuto conto delle condizioni del bilancio dello Stato, si riterrebbe eccessiva la somma di 80 milioni. Ma giacchè non è un parere ostativo, ma di semplice discreziona-

6ª COMMISSIONE (Istruzione pubblica e belle arti)

15ª SEDUTA (23 giugno 1954)

lità, la 6ª Commissione è pienamente libera di decidere come vorrà e non deve, ripeto, ritenersi vincolata dal parere della 5ª Commissione finanze e tesoro.

CERMIGNANI. Indubbiamente siamo tutti d'accordo nel ritenere che queste celebrazioni di Marco Polo debbano essere tenute e nella maniera più degna. Indipendentemente, però, dalla comunicazione fattaci dal Presidente in merito al parere della 5ª Commissione, mi ero già posto un interrogativo: nel disegno di legge sottoposto al nostro esame si parla di un contributo straordinario di 80 milioni. Io mi chiedo: siamo proprio noi i più idonei a fare una discussione sulle cifre e non sarebbe invece stato più opportuno, a mio parere, chiamarci a discutere su quello che è il programma? Perchè è vero che questo è cosa di competenza del Comitato che organizza queste manifestazioni, ma chiedere a noi di esprimere il nostro parere sulla somma da erogare mi pare sia un po' fuori posto. Sono molti o sono pochi 80 milioni? La Commissione dice che sono pochi, sulla base delle informazioni del Presidente e sulla base delle notizie che abbiamo avuto dal collega Donini. Quando lei, signor Presidente, si rivolge a noi perchè dalla discussione risulti se dobbiamo votare per 80 milioni o per una somma minore, un parere lo possiamo esprimere, ma deve essere in funzione di quello che è il programma che è stato concordato dal Comitato e non da noi. Nè penso che noi possiamo dire: togliamo qualche cosa da questa voce ed aggiungiamola a quest'altra. Un caso analogo si verificò nella passata legislatura, quando ci toccò di sanare una certa situazione che si era creata per la Triennale di Milano. Fummo allora tutti concordi nel fare i rilievi che sto facendo ora io, che, cioè, bisogna spendere sulla base di un programma previsto. Invece qui siamo ritornati a quello che è avvenuto per la Triennale, poichè, intanto, tutto o quasi tutto è stato già fatto. Queste spese sono state già fatte: come possiamo allora tener conto del parere espresso dalla 5ª Commissione?

PRESIDENTE. Risulta che queste spese non sono state già fatte, ma solo iniziate. Quello che io ho letto era solo un preventivo delle

iniziative ed abbiamo visto come diverse di esse siano cadute, proprio per la necessità di contenere la spesa.

CERMIGNANI. Noi abbiamo la possibilità, in base a quelle rinuncie, di decurtare la somma? Io non so che cosa dire in materia di cifre. L'interrogativo è questo: questi milioni sono molti o sono pochi?

BANFI. Sono molti per chi li dà e pochi per chi li riceve!

CERMIGNANI. Questo mio dubbio lo manifesto agli onorevoli colleghi e quelli più bravi di me in materia di cifre facciano meglio i conti.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire agli onorevoli colleghi e a me stesso come si presenta l'iniziativa dei festeggiamenti. Vi era un programma, che ho portato a vostra conoscenza, per l'attuazione del quale occorrevano 210 milioni. Poi, spontaneamente, per ragioni che ignoro, una parte di questo programma è caduto: è la parte relativa alla Mostra asiatica e cinese, alle ambascerie asiatiche a Venezia, nonchè agli spettacoli italiani, cinesi, indiani, giapponesi, poichè, come ho detto, si farà un solo spettacolo giapponese.

BANFI. Che cosa c'entra il Giappone?

PRESIDENTE. Rispondendo subito, se mi è consentita questa forma amichevole, io vorrei osservare questo: dobbiamo veramente entrare nei dettagli del programma e stabilire i particolari, oggi, delle celebrazioni poliane, e domani delle celebrazioni di qualche altro grande uomo? Noi siamo chiamati dal disegno di legge a stabilire se vogliamo accordare o meno questo contributo, e in quale misura. Questo, certo, in base a delle informazioni.

DONINI. Desidero dare un chiarimento, ed è questo. Questo programma è in discussione all'altro ramo del Parlamento, presso il quale vi è una interrogazione sul modo in cui esso è stato redatto. Se i nostri colleghi della Camera si vogliono interessare di questo pro-

gramma, perchè noi non dovremmo fare oggi altrettanto?

RUSSO LUIGI. Ma l'hanno fatto in sede competente!

DONINI. Ma questa non è forse la sede competente? Mi sembra che l'interrogazione cui accennavo sia rivolta al Ministro della pubblica istruzione. L'ex sindaco di Venezia, che aveva votato con la minoranza del Consiglio comunale per la concessione di questi fondi, di fronte al programma inadeguato e strano, ha ritirato la propria adesione ed attraverso il deputato onorevole Giaquinto ha esposto il problema al Governo. Se fanno questo alla Camera dei deputati non vedo perchè non dovremmo farlo noi, oggi, in questa sede.

ROFFI. Questa è, per me, una sede competentissima anche per discutere il programma. Ho la modesta esperienza che mi deriva dall'aver partecipato a Ferrara all'organizzazione per le celebrazioni in onore di Torquato Tasso. Però quando abbiamo chiesto i fondi necessari al Consiglio comunale di Ferrara, al Consiglio provinciale di Ferrara, alla Direzione generale dello spettacolo, prima di chiedere il contributo abbiamo presentato un programma preciso e soltanto quando il programma è stato tale da incontrare il gradimento della maggioranza e della minoranza, per avere la unanimità necessaria in queste cose, soltanto allora sono stati stanziati dei fondi. Fondi che peraltro, non sono sufficienti, per cui riteniamo che dovrà arrivare qui un progetto di legge che prevede un contributo dello Stato per far fronte alle spese previste per le celebrazioni in onore del Tasso; ed io sono sicuro, a questo proposito, che la nostra Commissione lo approverà. Sarà un contributo per una somma modesta, che si aggirerà molto probabilmente intorno ai 5-6 milioni, perchè si farà una cosa molto modesta ma ugualmente importante.

Ritengo che noi non dobbiamo decurtare affatto la somma richiesta quale contributo. Per noi 80 milioni sono sempre pochi; noi in sede culturale non dobbiamo dire che ne possono bastare anche di meno. Se è una dolorosa necessità di bilancio, provvedano altri a decurtare, ma noi Commissione della pubblica

istruzione non dobbiamo dirlo. Quello che dobbiamo fare è di stare attenti al modo come saranno spesi.

Siccome il programma non è stato fissato in maniera precisa noi possiamo, approvando il disegno di legge, esprimere il voto che queste manifestazioni vengano epurate, se mi è consentita la parola, dei difetti di un evidente settarismo, con cui sono nate, e siano tenute, invece, in quello spirito di collaborazione, di intesa tra i popoli che manifestazioni simili comportano. Quindi ci si augura, senza entrare in particolari, che questo spirito porti a manifestazioni che non costituiscano rottura od offesa per un popolo di 450 milioni di persone, che è governato in modo che potrà o meno piacere, ma che non potrà essere estraneo a manifestazioni di questo genere.

Credo che la trasmissione del testo stenografico di questa discussione agli organizzatori potrà dare ad essi un orientamento.

La recita di un lavoro giapponese mi pare una cosa assurda. La Cina è ricchissima di tesori culturali, di lavori che potevano benissimo essere rappresentati: si poteva scegliere, ad esempio, una delle numerosissime leggende cinesi. Si poteva chiedere la partecipazione di produttori cinematografici cinesi, di registi cinesi, con i quali le autorità competenti avrebbero potuto prendere contatto.

Noi chiediamo questo: si diano gli 80 milioni, con il voto però, che io mi auguro sia unanime da parte della Commissione, che nelle manifestazioni ancora da attuarsi si faccia in modo che esse siano più larghe possibili dal punto di vista culturale, cosa che potrà contribuire allo scopo che si propongono queste manifestazioni, cioè all'incremento del turismo, del commercio oltre che degli scambi culturali fra il continente asiatico e l'Europa, e in particolar modo l'Italia e Venezia, le cui sorti stanno a cuore alla nostra Commissione ed al Paese.

RUSSO LUIGI. La Camera dei deputati ha approvato il 26 maggio ultimo scorso questo disegno di legge e nessuna eccezione venne sollevata dalla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati in merito alla concessione del contributo straordinario previsto da questo disegno di legge. Ma noi del Senato

abbiamo il privilegio di avere una Commissione di finanza che ha gli occhi di Argo e trova sempre l'occasione per dire la sua parola ammonitrice.

Insomma, la Commissione finanze e tesoro fa un rilievo di carattere generale, se io ho capito bene, di cui apprezzo anche la serietà. Pare che quella Commissione abbia voluto dir questo: vanno bene i comitati e le celebrazioni, però è un errore pretendere che lo Stato debba essere l'unico finanziatore di queste manifestazioni. Ma a me è parso di sentire dalla chiara esposizione dell'onorevole Presidente che a concorrere alle spese sono intervenuti anche altri Enti. Ed allora, senza tante discussioni, penso che si debba approvare, con tutto il rispetto che si deve verso uomini degni quali quelli che siedono nella Commissione finanze e tesoro, senza questo criterio di lesina, la concessione del contributo straordinario richiesto.

In merito al lavoro del Comitato, penso che non sia questa la sede opportuna per giudicarlo. Parecchie volte siamo incorsi in questa difficoltà: dovevamo discutere per un finanziamento per la Triennale e volevamo invece discutere di uno o di un altro artista.

Noi siamo qui un organo legislativo chiamato a decidere se stanziare o meno una determinata somma. È vero che come parlamentari abbiamo il diritto ed il dovere di controllare quello che si fa nel nostro Stato, però penso che questa non sia la sede più idonea. Come i nostri colleghi della Camera dei deputati hanno fatto ricorso ad una interrogazione, anche noi possiamo far ricorso alle stesse forme, vale a dire possiamo valerci delle interrogazioni, delle interpellanze, delle mozioni. In altri termini, secondo il mio pensiero, noi non dobbiamo confondere qui le due funzioni che ha un Parlamento, e quindi i parlamentari, di fare le leggi, in primo luogo, ed in secondo luogo di informarsi presso il Governo sui problemi e sulle questioni che possano interessare. Altrimenti ne nascerebbe davvero un intralcio per i nostri lavori.

E se è lecito da parte mia un compiacimento, è che il programma stabilito originariamente dal Comitato sia stato successivamente ridotto. Penso modestamente che le manifestazioni culturali debbano essere contenute in

una linea di austerità, perchè le grandi cose, in questo campo, hanno un sapore di una megalomania di altri tempi e di altri Paesi.

E faccio anche un sommesso invito agli onorevoli colleghi di non turbare l'andamento di queste manifestazioni culturali con eccessive preoccupazioni politiche. Si deve star qui a discutere se la recita prevista deve essere di un dramma cinese o di un dramma giapponese. Ma via, non ci perdiamo così, non perdiamo la strada giusta! (*Interruzione del senatore Banfi*). Facciamo pure, ma non vedo che ci sia nessuna menomazione culturale se invece di un dramma cinese si rappresenta un dramma giapponese. Insomma è augurabile che non ci sia oggi tra noi nessuna preoccupazione d'ordine politico.

DONINI. È una preoccupazione culturale, non politica la nostra!

RUSSO LUIGI. Credo che non ci sia faziosità politica od altro da parte degli organizzatori di queste manifestazioni.

GIARDINA. Io ritengo che la Commissione non possa non entrare nel merito del disegno di legge. Bisogna infatti rendersi conto di tutto, della forma e della sostanza, e ritengo che si debba pertanto conoscere il programma preciso stabilito da parte del Comitato.

Osservo poi che al secondo comma dell'articolo 1 è detto: « Alla copertura dell'onere di cui sopra sarà provveduto con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate accertate con il primo provvedimento di variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1953-54 ». All'articolo 2 è detto inoltre: « Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge ». Io desidero sapere su quale bilancio incideranno queste variazioni. Forse su quello della Pubblica Istruzione? Se fosse il bilancio della Pubblica Istruzione quello al quale dovrebbero venire apportate delle variazioni, osserverei questo: il Senato si è già impegnato nella richiesta di certi aumenti di spesa per l'esercizio finanziario 1953-54. Dovremmo perciò valutare se questa spesa, per la concessione del contributo straordinario per

le celebrazioni poliane, sia più importante di altre spese che noi abbiamo chiesto in sede di discussione del bilancio della Pubblica Istruzione per l'esercizio finanziario 1953-54.

Debbo poi fare osservare agli onorevoli colleghi che, per rendere doveroso tributo di omaggio ad un grande italiano quale fu Marco Polo, una celebrazione austera può bastare, può bastare anche solo un discorso di un grande italiano ben preparato. Quanto alle edizioni critiche dell'opera di Marco Polo, queste sono state già fatte. Insomma mi sembra eccessiva una spesa di 80 milioni e sono quindi incerto se dare voto favorevole a questo disegno di legge. Se ci sono 80 milioni disponibili, questi potranno servire per spese più utili, per gli interessi dell'alta cultura italiana.

BANFI. Ci sono alcuni punti su cui dobbiamo portare la nostra attenzione. Il primo è quello accennato dal collega Donini: noi ci troviamo dinanzi alla proposta di una legge di stanziamento di 80 milioni, quando il programma cui deve corrispondere questo stanziamento è già stato per più di metà realizzato e per l'altra metà progettato indipendentemente da qualunque giudizio della 6^a Commissione del Senato. Non credo che questa Commissione abbia una funzione semplicemente finanziaria; ne ha certo anche una di giudizio, sul merito di tutte le manifestazioni culturali del nostro Paese, che richiedono un riconoscimento statale.

Per questo, siccome il caso non si presenta per la prima volta, vorrei che si richiamasse l'attenzione di chi ne ha la responsabilità affinché, quando si tratta di stanziamenti di una certa ampiezza per delle manifestazioni culturali, venga distribuito a tempo alla nostra Commissione il disegno di legge che prevede lo stanziamento ed il relativo programma, perchè la Commissione stessa possa giudicare del carattere di queste manifestazioni, se queste manifestazioni sono cioè degne della cultura italiana, e possa stabilire se esse debbono disporre di quelle determinate somme e possa eventualmente dare anche consigli opportuni.

Credo che un richiamo di ordine generale sia necessario su questo punto. Per questo credo che noi, oggi come oggi, dobbiamo, pur in ritardo, fare qualche osservazione sul pro-

gramma delle celebrazioni di Marco Polo, anche perchè stimo che questa sia, scusi il collega Russo, la sede più opportuna, più opportuna che una interrogazione alla Camera o al Senato, perchè la interrogazione è sempre diretta al Ministero competente che, in un caso come questo, può cavarsela tranquillamente respingendo la responsabilità su un Comitato organizzatore.

Qui in sede di 6^a Commissione, chiamata a giudicare le iniziative culturali italiane, mi pare che si debba dire una parola che serva come direttiva per lo sviluppo delle altre forme di celebrazione poliana e, nello stesso tempo, possa valer anche per un più vasto indirizzo.

L'italiano che va oggi in Cina, quando si appressa a Pechino, si sentirà indicare dalla guida il ponte di Marco Polo, e, giunto a Canton, sarà condotto al tempio dei cento Budda e gli si mostrerà la figura leggendaria di Marco Polo.

Questo grande italiano perchè ha lasciato in Cina un ricordo leggendario che si perpetua? Perchè soprattutto egli non fu nè il conquistatore, nè il missionario, ma fu il rappresentante di ciò che anche per la Cina del tempo era una cosa nuova, cioè del grande ardimento della mercatura italiana che, senza curarsi della differenza di religione, di costumi, di abitudini — è questa una delle prove più belle dell'universalità storica della borghesia italiana dal '200 a tutto il Rinascimento — varcava mari, fiumi, deserti, catene di monti e si recava a trattare con uomini dei più lontani Paesi.

Questo tipo di umanità, questo tipo di italianità, diciamo pure, è rimasto fisso nella tradizione anche della cultura cinese, come simbolo di universale umanità.

Vi dirò brevemente, ora, quali erano i punti essenziali, sotto questo aspetto, intorno a cui dovevano concentrarsi le celebrazioni in onore di Marco Polo.

Il primo punto era la grandezza e l'ardimento della mercatura italiana del '200, di cui il Polo fu il più famoso e fortunato rappresentante.

L'altro aspetto era quello dei rapporti tra l'Italia ed i Paesi d'Oriente, rapporti che non si sono mai spenti e che, solo ora gravemente

interrotti, debbono essere ripresi a vantaggio della civiltà e della pace.

Ora il Comitato non si è proposto, in verità, nè l'uno nè l'altro scopo ed è caduto nella fantasia di una fiera da villaggio: la nave salpante dal lido illuminata alla veneziana, destinata a toccar tutti i porti dell'Oriente eccetto quelli cinesi. Le festicciole in piazza San Marco, con ragazze vestite alla cinese e alla mongola. Tutto questo è poi scomparso dal programma; però vi era stato messo in un primo tempo, e perciò era stato chiesto un contributo statale.

PRESIDENTE. È rimasta quella parte del programma relativa alla pubblicazione degli Studi poliani e al Corso di conferenze poliane, in cui quei concetti nobilissimi, che il senatore Banfi ha espresso, saranno indubbiamente trattati.

BANFI. Certamente non nelle prime conferenze che abbiamo ascoltato!

DONINI. Abbiamo ascoltato a Firenze le conferenze dell'I.S.M.E.O.!

PRESIDENTE. Altro è quello che può dire questo o quel conferenziere, altro quello che è lo spirito informatore del programma di queste celebrazioni.

BANFI. Ma io mi riferisco per l'appunto al programma, alla mancanza di serietà del programma. Ma dirò di più a proposito delle iniziative di carattere culturale, previste nel programma. Evidentemente alcune sono ovvie, come l'esposizione dei cimeli poliani e l'esposizione della cartografia del tempo. D'accordo su questo. Ma non siamo parimenti d'accordo quando veniamo alle altre manifestazioni: in primo luogo alla esposizione di arte cinese. Pare che a questa esposizione abbiano dato il loro contributo raccolte importanti d'Europa. I rapporti della stampa sono stati così diversi l'uno dall'altro che non si riesce a capire che cosa sia questa esposizione di arte cinese; è stata, comunque, una esposizione assolutamente affrettata. Tutti sappiamo che almeno da cinquant'anni a questa parte un'opera archeologica e storica della massima importanza ha portato alla scoperta

e al rilievo di una quantità di materiale nuovo che ha rivoluzionato tutta la visione storica dell'arte cinese. Questo movimento di studio si è sviluppato nella Cina, proprio per opera di studiosi cinesi, a cui si devono preziosissimi contributi; cito fra l'altro il nome ben noto di Kuo-mo-Yo.

È diventato così più evidente che molti dei cosiddetti oggetti d'arte cinese, di cui sono pieni i Musei d'America e di Europa, non sono opere originali, ma copie di copie, che risentono delle nuove funzioni per cui sono state prodotte.

Ora se si voleva fare una esposizione di arte cinese che costituisse veramente un serio apporto alla storia dell'arte orientale, era assolutamente necessario tener conto di questo fatto e invitare gli studiosi cinesi a portare il loro contributo. Questo indipendentemente, amico Russo, da ogni considerazione di ordine politico, ma per una considerazione di carattere culturale. Ma vi immaginate una esposizione d'arte italiana che mettesse al bando gli studiosi di arte italiana? Sono cose inconcepibili, o concepibili solo come prodotto di ignoranza e di settarismo.

Per quel che riguarda gli spettacoli in programma, vi dirò ancora di meglio. Un mese fa, a Londra, io ho assistito non solo ad una serie di rappresentazioni cinematografiche cinesi originali (tutti conoscono, ad esempio, la leggenda della fanciulla dai capelli d'argento), ma anche ad una serie di rappresentazioni teatrali di compagnie cinesi. Queste cose che sono possibili a Londra, perchè non debbono essere possibili in Italia? Se un po' di buona volontà si fosse messa di mezzo, una cosa del genere si sarebbe potuta organizzare. Il dare uno spettacolo d'arte giapponese, per celebrare i rapporti di Marco Polo con la Cina, sarebbe come se, volendo celebrare la drammatica spagnola del '600 si portasse Shakspeare sul teatro. Si tratta di due civiltà totalmente diverse ed è solamente una riprova della spaventosa ignoranza di quel Comitato aver accomunato la cultura e il teatro giapponesi, pur nobilissimi, con la cultura e in particolar modo il teatro cinese, che hanno origini, storia, significati assolutamente diversi.

Tutto questo veramente dimostra una disorganicità e confusione di intenti, che ha determinato i dubbi della Commissione finanze

e tesoro, che, costituita di gente seria, di fronte ad una celebrazione poliana si aspettava che questa avesse un significato, non dico politico, ma umano di riconoscimento da civiltà a civiltà, della possibilità di una vasta collaborazione civile, culturale, economica.

È evidente che questo avrebbe avuto un valore e un significato particolare. Come sapete, dei rappresentanti del Partito laburista inglese fra poche settimane saranno a Pechino e non vedo per quale ragione altrettanto non facciano gli Italiani o perchè dei commercianti o banchieri o uomini di cultura cinesi non possano venire in Italia.

Ripeto: la 5^a Commissione si è trovata di fronte ad un programma che ha giudicato non di cultura, ma di vano festaiolismo e perciò ha creduto di porvi un freno. V'è tuttavia nel parere della 5^a Commissione un punto che io penso non debba essere passato sotto silenzio: si giudica cioè che manifestazioni di questo genere, che pur si chiamano culturali, debbano essere finanziate da Enti culturali e non dallo Stato. Se si tratti di manifestazioni a tipo turistico, può comprendersi tale affermazione, ma non se esse siano veramente culturali.

Ora, le celebrazioni di Marco Polo, fatte con serio intento, possono significare una grande manifestazione culturale, che unifica la cultura occidentale e quella orientale, che richiama la tradizione del commercio italiano e la sua larga umanità.

Riassumendo, mi sembra utile, prima di tutto, che si richiami l'attenzione del Governo affinché, in generale, queste leggi, che implicano lo stanziamento di forti somme per scopi culturali, arrivino in tempo, in modo che la Commissione, con il suo meditato parere, possa dire almeno una parola di buon senso nella formulazione del programma.

In secondo luogo, che al Comitato veneziano siano fatte presenti le critiche che in questa discussione sono affiorate, affinché ne tenga conto. Venezia non può nè deve accontentarsi di manifestazioni a tipo turistico. Essa ha una grande tradizione di civiltà e di cultura e può essere vivo centro di incontri internazionali di cultura, fecondi per il suo sviluppo.

Terzo punto. Mi sembra che alla 5^a Com-

missione si debba rispondere che le celebrazioni di Marco Polo devono andare al di là di una manifestazione folkloristica, che sono manifestazioni di civiltà cui tutta la Nazione è giusto che contribuisca. E se è giusto che contribuisca, se si vorranno fare sul serio le mostre d'arte cinese, se si vorrà sul serio pubblicare una edizione del *Milione*, che non sia l'edizione critica già fatta, e neppure un'edizione popolare, ma un'edizione illustrativa del mondo italiano ed orientale, contemporanea a Marco Polo, gli 80 milioni sono appena sufficienti.

Credo quindi che lo stanziamento proposto debba essere votato, con l'invito tuttavia che le somme siano ben usate e che il Comitato, lasciando da parte le manifestazioni puramente esteriori, curi il nocciolo della cosa, dandoci una manifestazione di seria cultura che miri da un lato al ricordo della civiltà mercantile dell'Italia, di Venezia, dal '200, e della sua tradizione umanistica, e dall'altro all'incremento delle relazioni fra Oriente ed Occidente, tra l'Italia e la Cina, in vista di una nuova, libera e pacifica umanità.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non ho molto da aggiungere a quanto è stato detto. Debbo precisare soltanto la posizione del Ministero della pubblica istruzione. Il disegno di legge in discussione non è emanazione del mio Dicastero, del quale non è stato neppure chiesto il concerto.

Per quanto mi risulta, il piano iniziale era più esteso come cifra, in quanto si era partiti da una proposta di 200 milioni a carico dello Stato, oltre i 100 raccolti da parte degli Enti locali. La riduzione è stata operata in sede di esame da parte della Camera dei deputati, ad opera della Commissione finanze e tesoro.

Quindi noi ci siamo trovati di fronte ad una iniziativa già promossa, a fondi già raccolti, a manifestazioni già studiate. Io sono però d'accordo che manifestazioni di questo genere debbano essere preventivamente affidate al giudizio della Commissione dell'istruzione e del Ministero, ma, ripeto, qui ci troviamo di fronte ad una situazione particolare.

D'altra parte noi Commissione dell'istruzione agiremmo imprudentemente se ritenessimo di poter ulteriormente ridurre lo stan-

ziamento, pensando che questi fondi possano essere destinati ad un impiego più utile nel campo dell'istruzione. Infatti potrebbe avvenire che questi fondi non fossero più destinati all'istruzione. Quindi, nonostante i rilievi che io trovo giustificati, credo opportuno che la Commissione approvi il disegno di legge come è stato trasmesso dalla Camera.

CANONICA. Io che recentemente sono stato a Venezia ritengo che la nostra Commissione, prima di votare altri stanziamenti, dovrebbe vedere come si spendono questi fondi, ad esempio i 300 milioni per la Biennale. Quando si sarà resa conto di cosa si fa dei milioni dei contribuenti, forse andrà molto più cauta nell'assegnare fondi per iniziative che tanto si prestano a speculazioni.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE, *relatore*. Sono stato colpito da alcune delle osservazioni fatte. Debbo dire che quale Presidente della società italiana di chirurgia ho cercato sempre di aver rapporti con i Paesi al di là della cortina di ferro perchè la cultura è qualcosa che sta al di sopra delle situazioni contingenti.

Quanto alla crociera a Formosa, è evidente che sarebbe stata una cosa ridicola, ma mi pare che ora non se ne parli più.

Infine non mi sembra male che noi approfittiamo del nome di Marco Polo, che tanto onore ha dato al nostro Paese, per stabilire rapporti anche commerciali con i Paesi dell'Oriente, come del resto già fanno altre Nazioni del blocco occidentale. In questo modo, io credo, noi faremo gli interessi dell'Italia.

Allo stato delle cose, confermo quindi l'opportunità della concessione di questo contributo straordinario.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 80.000.000 a favore del Comitato esecutivo nazionale per la cele-

brazione del VII centenario della nascita di Marco Polo.

Alla copertura dell'onere di cui sopra sarà provveduto con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate accertate con il primo provvedimento di variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1953-54.

DONINI. Dichiaro che voterò a favore di quest'articolo, nel senso cioè che non sia ridotto lo stanziamento di 80 milioni.

Chiederei, però, che il nostro Presidente intervenisse presso la Presidenza del Senato affinché il resoconto stenografico della nostra seduta sia trasmesso al Comitato incaricato dei festeggiamenti.

Osservo ancora che non si può dire che da questo problema siamo stati colti di sorpresa: io ho qui un voluminoso *dossier* di corrispondenza, da cui rilevo che della questione, anche per la crociera a Formosa, si è parlato sin dal 30 luglio dell'anno scorso.

PRESIDENTE. Prendo impegno di riferire al Presidente del Senato circa il desiderio della Commissione che cioè il resoconto di questa nostra discussione sia trasmesso al Comitato organizzatore dei festeggiamenti.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Debbo precisare che non risulta dagli atti in mio possesso che sia stata considerata in sede governativa l'ipotesi della crociera a Formosa.

BANFI. Dichiaro che voterò a favore di quest'articolo e propongo un ordine del giorno che riassume il contenuto della nostra discussione.

L'ordine del giorno è il seguente: « La 6^a Commissione del Senato (Istruzione pubblica e belle arti) fa voto che disegni di legge implicanti stanziamenti rilevanti siano discussi in tempo perchè la 6^a Commissione possa dare il suo parere sull'uso delle somme ed il programma stabilito; ritiene che il programma delle manifestazioni poliane debba tener conto del significato storico dell'opera di Marco Polo, aprendo i Paesi dell'Oriente e dell'Occidente a mutui rapporti economici e culturali; domanda che il resoconto stenografico

della discussione sia ufficialmente trasmesso al Comitato esecutivo nazionale per la celebrazione del VII Centenario della nascita di Marco Polo ».

PRESIDENTE. Io ho qualche esitazione circa questo ordine del giorno, che in parte esula dall'argomento in discussione.

Quanto al resoconto stenografico, ho già dato assicurazione che riferirò al Presidente circa il desiderio della Commissione che esso sia trasmesso al Comitato organizzatore.

BANFI. Non sono d'accordo con l'onorevole Presidente. L'ordine del giorno riguarda in primo luogo il funzionamento generale della Commissione, in secondo luogo l'uso delle somme che noi votiamo, ed in terzo luogo la trasmissione del resoconto stenografico delle nostre discussioni.

Ritiro comunque l'ordine del giorno. Vorrei pregare il nostro Presidente però di far noto alla Presidenza del Senato lo stato di disagio in cui si trova la 6^a Commissione quando deve votare degli stanziamenti e non sa quale ne sarà l'uso o, pur sapendolo, non lo approva.

PRESIDENTE. Prendo impegno di manifestare alla Presidenza del Senato questo senso di disagio della Commissione.

Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti l'articolo 1. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 2.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Nomina degli ispettori onorari per la ricerca e la conservazione dei documenti storici della scienza e della tecnica** » (301) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nomina degli ispettori onorari per la ricerca e la conservazione dei documenti storici della scienza e della tecnica », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

BANFI, *relatore*. Onorevoli colleghi, negli ultimi decenni gli studi di storia delle scienze e della tecnica si sono largamente sviluppati, non solo come necessario completamento ad una storia generale del sapere e della civiltà, ma come prezioso sussidio ed incitamento allo sviluppo delle concrete ricerche. Anche in Italia non è mancato questo risveglio. La letteratura scientifica e tecnica è stata oggetto di studi approfonditi (cito tra tutti quello dell'Olscki); sono stati tenuti congressi; sono state fondate cattedre universitarie. Ed è da augurarsi che questa corrente di ricerche si sviluppi e si estenda e trovi una confacente organizzazione anche perchè è gloria della cultura italiana d'aver aperto, all'inizio dell'età moderna, la via della nuova scienza e della nuova tecnica. Un principio di tale organizzazione si è realizzato nella fondazione di due istituti: il Museo della scienza e della tecnica di Milano e il Museo di storia della scienza di Firenze. Ma non è dubbio che documenti e cimeli preziosi sono sparsi tuttora in un numero incalcolabile per tutta la Penisola, spesso ignorati o abbandonati all'incuria e destinati a perdersi per sempre.

L'attuale disegno di legge si preoccupa appunto del loro rilievo e della loro conservazione, affinchè non venga a mancare agli studi tanto prezioso sussidio, alla Nazione tanto valida testimonianza dell'ingegno e della acutezza tecnica del suo popolo. Esso dispone perciò la nomina di ispettori onorari per la ricerca e la conservazione di documenti storici della scienza e della tecnica, affidando loro il

compito di segnalarne l'esistenza, di vigilarne la conservazione, di proporle l'acquisto ai musei e di segnalare al Ministero della pubblica istruzione i provvedimenti opportuni. La carica è gratuita e altre spese non saranno previste se non quelle della eventuale liquidazione delle indennità di trasporto, che rientrano nei normali stanziamenti per spese di missione.

Tale istituzione ha il suo antecedente in quella degli ispettori onorari degli scavi, antichità e belle arti, e delle biblioteche, che tanto beneficio ha recato al patrimonio artistico e bibliografico italiano; e non v'è dubbio che essa è destinata ad aver grande e nobile efficacia, sorretta dall'entusiasmo generoso di quanti saranno ritenuti degni di così eminente funzione.

Perciò propongo l'approvazione di questo disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati.

RUSSO LUIGI. Concordo pienamente sull'utilità degli ispettori tanto degli scavi, antichità e biblioteche, quanto dei documenti storici della scienza e della tecnica. Io mi onoro di aver fatto parte della prima categoria e apprezzo l'opera di queste persone che con assoluto disinteresse recano preziosi servizi alla scienza.

Il compito dei nuovi ispettori è quello della « ricerca e conservazione dei documenti e cimeli di particolare interesse per la storia della scienza e della tecnica ». È una espressione molto ampia ed anche un po' ermetica. Sarà bene quindi che il Ministero, nell'istituire il nuovo servizio, chiarisca bene la natura dei documenti e dei cimeli ai quali i nuovi ispettori devono rivolgere la loro attenzione.

Voglio anche sperare che cimeli e documenti reperiti restino sul luogo e non siano portati ai musei di Milano e di Firenze. Aggiungo anzi che sarebbe eventualmente opportuna la creazione di un nuovo museo a Napoli non per ragioni di campalimento, ma per favorire l'opera degli studiosi meridionali che non sempre hanno facilità di andare a Firenze o a Milano anche solo per consultare un catalogo.

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Non ho nulla da aggiungere a quanto detto dal relatore e raccomando l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

In ogni località, in cui sia ritenuto opportuno, sono nominati con decreto del Ministro della pubblica istruzione uno o più ispettori onorari per la ricerca e la conservazione dei documenti e cimeli di particolare interesse per la storia della scienza e della tecnica.

(È approvato).

Art. 2.

Gli ispettori onorari vigilano sui documenti e cimeli di cui al precedente articolo esistenti nel territorio di loro giurisdizione e segnalano la loro esistenza e le notizie che possono interessare la loro conservazione al Museo nazionale della scienza e della tecnica di Milano e al Museo di storia della scienza di Firenze; inoltre segnalano al Ministero della pubblica istruzione, o ai Soprintendenti competenti per materia in base alle vigenti leggi, i provvedimenti che ritengono necessari per la loro migliore conservazione.

RUSSO LUIGI. Mi sembra che non sia ben chiara l'opera che devono svolgere questi ispettori. Infatti, a quanto si rileva dall'articolo, l'ispettore deve segnalare notizie su documenti o cimeli ai musei di Milano e di Firenze, nonché al Ministero della pubblica istruzione o ai soprintendenti.

Io penso che sarebbe più logico che l'ispettore si rivolgesse ai sovrintendenti, che a loro volta ne daranno notizia agli organi superiori.

BANFI, relatore. Osservo al collega Russo che i musei di Milano e di Firenze non solo provvedono alla raccolta di cimeli e documenti

originali, ma, trattandosi di opere di tecnica, più spesso ne fanno copia, che poi conservano in luogo dell'originale. Quindi è opportuno che gli ispettori, reperito un nuovo cimelio o documento, ne facciano segnalazione ai musei interessati, in modo che questi possano eventualmente provvedere subito a farne copia. Se la segnalazione dovesse passare attraverso i sovrintendenti e il Ministero, l'operazione sarebbe molto più lunga e complicata. Mi pare quindi che la dizione dell'articolo, che è abbastanza ampia ed elastica, sia quanto mai opportuna perchè permette ai musei di prendere immediata conoscenza del materiale e al Ministero di adottare i provvedimenti di tutela che crede necessari.

RUSSO LUIGI. L'organo provinciale e regionale sarebbe di altissima utilità come *trait d'union* molto logico tra l'iniziativa dell'ispettore ed il Museo o il Ministero, cui il cimelio o il documento deve essere segnalato.

Ravviso, in questo, un motivo di imperfezione della legge ed ho le mie preoccupazioni sul buon andamento della legge stessa.

PRESIDENTE. Convengo con il senatore Russo sulla necessità di istituire, specie nel Sud, dei musei atti allo scopo; e una segnalazione in proposito faremo senza meno al Ministero.

Quanto alla comunicazione da farsi al Ministero da parte dell'ispettore, sarà questa una necessità quando manca una autorità locale, cioè il soprintendente cui allude l'ultima parte dell'articolo 2.

Poichè non vi sono altre osservazioni, pongo ai voti l'articolo 2.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 3.

Gli ispettori durano in carica tre anni e potranno essere confermati. Anche prima della scadenza dei tre anni essi potranno essere dispensati dall'ufficio, ove non vi attendano con diligenza e la loro opera non si dimostri giovevole agli interessi dell'Amministrazione.

(È approvato).

Art. 4.

L'ufficio degli ispettori è gratuito. Essi hanno diritto alla indennità di missione, nella misura spettante ai funzionari di grado VI, gruppo A, dell'Amministrazione statale per i sopraluoghi che effettueranno fuori della propria residenza previa autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione, purchè non si tratti di funzionari dello Stato ai quali si applicano le norme vigenti in materia.

(È approvato).

Art 5.

L'ispettore onorario che esce di carica dovrà fare consegna al pubblico funzionario che sarà designato dal Ministero di tutti gli atti e documenti che egli detiene per ragioni del suo ufficio.

Uguale obbligo spetta all'erede dell'ispettore. Il Ministero provvederà affinché siano consegnati al nuovo ispettore quelli fra i detti atti e documenti che gli siano necessari per il suo ufficio.

(È approvato).

Pongo ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa del deputato De' Cocci: « Estensione della validità delle abilitazioni conseguite per i corsi alle scuole di avviamento professionale » (550) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estensione della validità delle abilitazioni conseguite per i corsi alle scuole di avviamento professionale ».

Dichiaro aperta la discussione sull'articolo unico del disegno di legge di cui do lettura.

Articolo unico.

Le abilitazioni all'insegnamento delle discipline che si impartiscono nei corsi secondari di avviamento professionale, conseguite a norma del regolamento approvato con decreto-legge 27 gennaio 1933, n. 153, sono valide anche per l'insegnamento delle stesse discipline nelle scuole di avviamento professionale.

Le abilitazioni all'insegnamento di materie tecniche nei corsi di avviamento professionale sono valide solo per l'insegnamento delle corrispondenti materie tecniche nelle scuole di avviamento professionale.

Il servizio prestato, per incarichi e supplenze, nei corsi di avviamento, è valutato alla stessa stregua del servizio prestato nelle scuole di avviamento.

MAGRÌ, *relatore*. Questo disegno di legge costituisce quasi il corollario di un disegno di legge che noi abbiamo approvato recentemente e che concerneva i direttori dei corsi di avviamento professionale. Noi abbiamo preso conoscenza del fatto che i corsi di avviamento professionale, istituiti in pochissimi centri, molti anni fa, si sono gradualmente trasformati in scuole d'avviamento ed abbiamo ritenuto giusto che coloro che ebbero allora l'incarico di fondare questi corsi, potessero esser riconosciuti direttori delle scuole di avviamento succedute a quei corsi. Qui si viene a stabilire che l'insegnante, che a suo tempo conseguì l'abilitazione all'insegnamento ai corsi di avviamento, possa, ora che questi sono diventati scuole, veder riconosciuta valida la sua abilitazione per l'insegnamento delle corrispondenti discipline nelle scuole di avviamento professionale.

A me pare che questo disegno di legge debba essere approvato, soprattutto tenendo conto di quanto questa Commissione ha già deliberato in merito alle abilitazioni all'insegnamento, per le quali, con un disegno di legge che abbiamo approvato, si è avuto un chiaro avviamento a una concezione assai più larga e realistica.

Ecco perchè mi permetto di raccomandare l'approvazione di questo disegno di legge.

ROFFI. Il nostro Gruppo condivide il parere espresso dal relatore e voterà a favore di questo disegno di legge.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non ho nulla da aggiungere a quello che ha detto il relatore.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione. Passiamo ora alla votazione dell'articolo unico di cui ho già dato lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Ammissione di cittadini stranieri agli esami per il conferimento dell'abilitazione alla libera docenza » (304) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ammissione di cittadini stranieri agli esami per il conferimento dell'abilitazione alla libera docenza ».

Dichiaro aperta la discussione sull'articolo unico del quale do lettura:

Articolo unico.

Alla legge 26 marzo 1953, n. 188, è aggiunto il seguente articolo:

Art. 2-bis. — « Possono essere ammessi agli esami per il conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza anche cittadini stranieri, che siano in possesso di titolo equipollente a quello richiesto per l'ammissione dei cittadini italiani.

Le disposizioni della presente legge si applicano anche alla sessione d'esami di abilitazione alla libera docenza indetta per l'anno 1953: per questo anno, indipendentemente dal numero massimo delle docenze previste per ciascuna disciplina ».

GIARDINA, *relatore*. La legge 26 marzo 1953 non parla assolutamente della ammissione degli stranieri all'esame per il conferimento della libera docenza. Con questo disegno di legge il Ministro della pubblica istruzione aggiunge alla legge 26 marzo 1953 un articolo 2-bis così formulato: « Possono essere

ammessi agli esami per il conferimento... anche i cittadini stranieri che siano in possesso di titolo equipollente a quello richiesto per i cittadini italiani ».

È una cosa certamente molto bella, almeno per certe materie, che uno straniero chieda la libera docenza, perchè è un onore per il nostro Paese che si vogliano conseguire libere docenze presso le nostre Università.

Quanto al concetto di reciprocità di trattamento, in questo campo, da parte degli altri Stati, c'è da osservare che in questo disegno di legge non se ne fa cenno alcuno. Se il Governo potesse darci, eventualmente nella prossima seduta, qualche delucidazione in merito, potremmo approfondire meglio la discussione su questa materia.

L'unico rilievo che io farei al disegno di legge in esame, è che avrebbe potuto trovare sede più idonea in quella legge che abbiamo recentemente approvato.

PRESIDENTE. La materia è diversa.

GIARDINA, *relatore*. Ma si accenna, in questo disegno di legge, al fatto che non rientrano nel numero chiuso le libere docenze concesse agli stranieri.

Quindi ancora una volta, mi dichiaro favorevole al disegno di legge in esame, perchè per l'Italia è un onore che i nostri titoli vengano desiderati dagli stranieri.

BANFI. Questa, mi sembra, è solo una discussione preliminare. Io desidererei sapere più esattamente quali sono le condizioni che si applicano ai cittadini stranieri che chiedono di far parte di una struttura, diremo così, istituzionale italiana, quale è la libera docenza, che non è soltanto un titolo d'onore, ma è anche un qualche cosa che inserisce nella vita accademica, nelle funzioni accademiche italiane. Credo che ci siano dei divieti per i cittadini stranieri, od almeno delle limitazioni, a diventare insegnanti universitari.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ci potrà dare utili chiarimenti.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Su questo punto non sono in grado di dare subito delle delucidazioni.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. L'opinione del relatore, senatore Giardina, che costituisca cioè per noi un onore conferire la libera docenza a dei cittadini stranieri, non è da me condivisa; o meglio, in qualche caso sì, ma certamente non sempre. Quali Paesi hanno la libera docenza, come l'abbiamo in Italia? Sono assai pochi; e fra questi, in primo luogo, la Germania. Solamente che in Italia il libero docente è chiamato professore, abusivamente, mentre in Germania è chiamato « Privat Dozent ». Ora, noi ci troviamo di fronte a questa possibilità e dobbiamo porci questo problema: colui che, essendo un cittadino straniero, consegue la libera docenza in Italia, per questo fatto è autorizzato all'esercizio dell'attività professionale? Sarebbe questa una cosa gravissima. Io credo che non potrebbe esercitare la professione; ma sarebbe opportuno che, prima di votare questo disegno di legge, accertassimo bene tale punto, perchè altrimenti vedremmo piovere in Italia gli stranieri, che, approfittando del loro nome straniero e del fatto che ad essi le libere docenze verrebbero concesse fuori numero, avrebbero facilitazioni che i nostri studiosi non hanno.

I cittadini stranieri, che hanno conseguito la laurea italiana, e quindi esercitano la professione in Italia, con titoli relativamente scarsi, non avendo dopo anni di esercizio professionale nel nostro Paese sentita la necessità di diventare liberi docenti, cercano di approfittare del fatto di essere stranieri per essere fuori numero nei concorsi per le libere docenze ed ottenere quello che i nostri studiosi ottengono, con un numero chiuso e con accresciute difficoltà.

Io credo che il problema debba essere studiato a fondo. Non possiamo lanciarcì nell'approvare questa legge senza averne esaminati tutti gli inconvenienti.

MAGRÌ. Vorrei avere solo un chiarimento. Nel secondo comma dell'articolo 2-*bis*, che si aggiunge alla legge 26 marzo 1953, si dice che le disposizioni della presente legge si applicano anche alla sessione di esami per l'anno 1953. Siccome siamo già a metà dell'anno di grazia 1954, mi domando come questa disposizione possa operare.

6^a COMMISSIONE (Istruzione pubblica e belle arti)15^a SEDUTA (23 giugno 1954)

PRESIDENTE. Gli esami di abilitazione sono ancora in corso.

MAGRÌ. Comunque questi candidati stranieri sono stati ammessi o meno ai concorsi?

PRESIDENTE. In difetto della legge non potevano essere ammessi.

MAGRÌ. So che nella Università di Catania le Commissioni si sono riunite ed hanno chiuso i verbali. Questi ipotetici candidati stranieri sono stati o meno ammessi? Vorrei un chiarimento su questa situazione.

CONDORELLI. Vorrei dire qualche cosa proprio considerando che siamo in sede di deliberazione della legge. Io trovo giusto che si apra la via della libera docenza agli stranieri, ma alla condizione che questi non vengano qui a cercare un impiego, ma per studiare. Ed allora, potrebbe fissarsi una norma utile ed opportuna anche dal punto di vista dei nostri studi, che questi studiosi cioè che hanno sentito l'attrazione della cultura italiana, dopo un certo periodo possano conseguire la libera docenza. Ma, se dovessimo veder piovere uomini d'oltr'alpe, che vengono qui per conseguire questi titoli che nel loro Paese non hanno, per poi tornare nel loro Paese a servirsene, sarei contrario al disegno di legge.

Io quindi proporrò un emendamento, nel senso che debba risultare una permanenza di almeno quattro anni in Italia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, il quale darà i chiarimenti necessari, ritengo di fare non la storia del disegno di legge, ma soltanto di aggiungere questo: che l'iniziativa di questa proposta di legge è partita, tra gli altri, da un valente professore universitario italiano che per molti anni ha insegnato in Egitto e che poi, tornato in Italia, ha portato dietro di sé, per il fascino che il maestro esercita sulla scolarisca, degli studenti egiziani e siriani. Costoro hanno studiato in Università italiane e, avendo profittato degli insegnamenti ed avendo continuato i loro studi, vorrebbero tornare nel loro Paese, con una nostra libera docenza. Ora, in Egitto ed in Siria, una libera docenza con-

seguita in Italia significherebbe ottenere una cattedra. Quindi, come inizio, è da pensare che i liberi docenti non rimarrebbero in Italia a fare concorrenza ai nostri, ma ritornerebbero nel loro Paese.

Ho presenti, comunque, le preoccupazioni che sono state qui formulate giustamente.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il disegno di legge in esame, come era stato presentato alla Camera dei deputati, era inteso a consentire agli studenti stranieri, l'ammissione agli esami di libera docenza, a condizione però che questi stranieri fossero in possesso del diploma di specializzazione o di perfezionamento conseguito in Italia. Tale disposizione non era soggetta al *numerus clausus*. Questa era la concessione più notevole, ma che ora non ha più senso, poichè il disegno di legge è arrivato solo oggi all'esame del Senato, quando cioè per la sessione attualmente in corso si è derogato al principio del *numerus clausus*.

Per conseguire la libera docenza in Italia, gli stranieri dovevano soddisfare due condizioni, secondo quanto disponeva il testo della proposta di legge presentata alla Camera: in primo luogo di aver studiato in Italia, ovvero di aver conseguito in Italia un diploma di perfezionamento; in secondo luogo di non esercitare l'attività professionale in Italia.

La II Commissione della Camera dei deputati, che ha espresso il proprio parere su questo disegno di legge, aveva raggiunto la raccomandazione che si considerasse con particolare attenzione il problema della reciprocità di trattamento, cioè non si concedessero facilitazioni a cittadini di Stati che non riconoscono i titoli conseguiti in Università italiane. Ora, siccome in questa materia è tutt'altro che favorevole a noi la situazione, poichè sono pochissimi i Paesi che riconoscono i nostri titoli di studio, la II Commissione della Camera aveva raccomandato che si facesse menzione di questo. Invece la VI Commissione della Camera, che ha esaminato in sede deliberante questo disegno di legge, ha inteso di uguagliare del tutto gli stranieri ai cittadini italiani. Quindi, nessuna considerazione del fatto se costoro abbiano frequentato o meno scuole italiane, nessuna limitazione al

valore di questa libera docenza. Per di più, secondo lo spirito che si stava delineando, allargamento cioè del *numerus clausus*, fu stabilito che i cittadini stranieri restassero in soprannumero.

Questa è stata la strada percorsa dal provvedimento che è arrivato in queste condizioni al Senato.

Il parere del Governo in questa materia è che sarebbe opportuno tornare alle condizioni originali, soprattutto attraverso l'inserimento nella legge di una disposizione che stabilisca il principio della reciprocità, per quanto la cosa sia difficilmente attuabile, perchè si verrebbero, praticamente, ad escludere gli appartenenti ad un grandissimo numero di Paesi stranieri dalla possibilità di conseguire la libera docenza.

PRESIDENTE. La preoccupazione del senatore Paolucci esiste tuttora; se uno straniero che abbia conseguito la libera docenza chiede di diventare cittadino italiano, potrà poi aspirare ad incarichi?

Riferendomi, inoltre, a quello che ha detto l'onorevole relatore, desidero far osservare come ci sia una differenza sostanziale tra il trattamento fatto agli Italiani che aspirano alla libera docenza e quello fatto da questo disegno di legge agli stranieri. Sarebbe peraltro interessante avere in materia di libera docenza una legge organica e definitiva. Vorrei perciò pregare il Ministro di presentare al più

presto il disegno di legge, di cui si è parlato in altra occasione.

GIARDINA, *relatore*. Sembra opportuno in questo disegno di legge sopprimere il riferimento all'anno 1953.

PRESIDENTE. Io sarei dell'opinione di attendere che si chiarisca meglio la situazione. Comunque, per quel che riguarda il riferimento al 1953, la cosa così si spiega: si supponeva di poter far approvare la legge subito dopo il Natale scorso.

Proporrei, quindi, di rinviare la discussione del disegno di legge ad altra seduta, affinché l'onorevole Sottosegretario possa fornire alla Commissione ulteriori chiarimenti.

MAGRÌ. Vorrei pregare il rappresentante del Governo di fornire dati concreti sulle domande di cittadini stranieri per l'ammissione agli esami per il conferimento dell'abilitazione alla libera docenza.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni il seguito della discussione di questo disegno di legge si intende rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,30.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari